

nell'Ostia del mattino, nella medesima Ostia, entrando tutte assieme ad assistere al Sacrificio della croce rinnovato qui, entrando tutte insieme a far l'adorazione e unendovi nel cuore santissimo del Maestro Divino: allora si avrà gran gioia dalla vita comune! Noi siamo a vita comune, perché tutti restiamo in Cristo e tutti vogliamo essere uguali a lui: avere un cuore uguale al suo, una mente uguale alla sua, una vita uguale alla sua» (1957, AP, 174 e 176).

## 5. Dalla parola alla vita

La sfida per eccellenza per l'uomo d'oggi – preso da mille impegni e possibilità che la vita offre, soprattutto nel campo dell'internet e dei social media – è quella di riuscire a fermarsi e diventare consapevole del dono immenso della vita che sta vivendo, del mistero in cui è inserito e dal quale è avvolto, e allo stesso tempo riconoscere l'enorme rischio che corre di veder passar la propria vita in un batter d'occhio, preso da mille cose urgenti ma non importanti ed essenziali, e di non cogliere la presenza e il dono di Dio, gustare la sua compagnia e quella dei fratelli e sorelle, sentirsi un'unica famiglia, aiutandosi a vicenda, vivendo le relazioni nell'amore, con gesti di attenzione e stima verso l'altro, riconoscendo la loro altissima dignità di figli di Dio, creando e vivendo sempre più in una cultura dell'incontro, aggiungendo il proprio tassello nella costruzione della "civiltà di amore".

- Il rapporto con Dio mi aiuta a costruire relazioni più fraterne?
- Le mie relazioni con i fratelli e sorelle sono segnate più dalla generosità o dall'interessamento personale?
- A che punto sono nel cammino di vedere nel volto del fratello il volto di Dio?

## 6. Preghiera

<sup>1</sup>Ecco, com'è bello e com'è dolce  
che i fratelli vivano insieme!

<sup>2</sup> È come olio prezioso versato sul capo,  
che scende sulla barba, la barba di Aronne,  
che scende sull'orlo della sua veste.

<sup>3</sup> È come la rugiada dell'Ermon,  
che scende sui monti di Sion.  
Perché là il Signore manda la benedizione,  
la vita per sempre (Salmo 133).



Marzo 2024

## LA METAMORFOSI DELLA FRATERNITÀ

*Il punto 2° della Lettera del Superiore generale – dopo aver parlato della “metamorfosi” che il mondo sta vivendo con la crisi del mito della crescita, con la sfida dell’intelligenza artificiale e i vari interrogativi che la Chiesa si trova a vivere – riflette sull’altra metamorfosi da realizzare e che ci mette in gioco personalmente: farci promotori della “cultura dell’incontro”, vivere la fraternità, tessere amicizie nuove perché possano diventare “veicolo” di proposta che Dio rivolge ad ogni uomo. Questo richiede un’uscita da noi stessi, dal proprio narcisismo, per vivere la “mistica” del vivere insieme, imparare ad agire insieme, essere “tessitori di comunione”, soprattutto verso i poveri e verso chi cerca un senso nella vita.*

### 1. Dalla Lettera del Superiore generale

«Un'umanità così cambiata e una Chiesa che fa sua la cultura dell'incontro ci interpellano nel concreto, ci chiedono nuovi percorsi e una nuova visione di società e di popolo di Dio che non può essere fissata dai criteri moderni di sviluppo o di progresso e ancor meno di globalizzazione o benessere. L'enciclica di papa Francesco *Fratelli tutti* lo dice a chiare lettere: c'è bisogno di fraternità, di guardare il volto del prossimo in modo diverso, di tessere amicizie nuove perché la vita del cristiano diventi come un veicolo della proposta di amicizia che Gesù rivolge a tutti. Questo è il tempo della trasformazione anche delle relazioni affinché venga favorito, in modo nuovo, l'incontro dell'umanità con il Cristo. Una trasformazione che si configura come un processo di uscita da noi stessi e dai nostri schemi, chiede che il nostro sguardo si alzi per vedere orizzonti nuovi e nuovi volti, per iniziare qualcosa di inedito su cui investire le migliori energie» (*La metamorfosi della fraternità [2]*).

## 2. L'incontro con la Parola di Dio

*San Paolo ci invita all'incontro con l'altro partendo dall'interno, dal cuore, dai pensieri e sentimenti, mettendo così le premesse perché l'incontro concreto sia all'insegna dell'accoglienza, dell'ascolto, dell'amicizia, della comunione. In verità Paolo ci consiglia di partire ancora prima che dal cuore, partire dalla sorgente prima in assoluto, Dio. Infatti è dall'esperienza di amore trinitario, dal suo perdono incondizionato che l'uomo è abilitato all'incontro d'amore col fratello e la sorella, pieni di desiderio di voler contribuire alla loro gioia e benessere.*

«<sup>12</sup>Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità,<sup>13</sup>sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. <sup>14</sup>Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. <sup>15</sup>E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! <sup>16</sup>La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. <sup>17</sup>E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre» (Col 3,12-17).

## 3. L'insegnamento della Chiesa

*L'arte di amare il fratello e la sorella è quella suprema, non ci sono obiettivi più urgenti ed essenziali per ogni uomo. Fallire in questo unico obiettivo che Dio ci dà, che la nostra coscienza ci dà, che la vita stessa ci dà, significa precipitare nel vuoto, nel nulla. Senza la comunione, senza il fratello e la sorella la vita diventa monca, mancante. E di riflesso ne risentirà la nostra gioia, la nostra pace e armonia interiore ed esteriore. Nel fratello e nella sorella è presente Dio, amicizia e comunione con loro è esperienza di intimità con Dio.*

«L'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita

sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza...

Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un «piccolo gregge» (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr. Mt 5,13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova. Non lasciamoci rubare la comunità!» (*Evangelii Gaudium* 88; 92).

## 4. Pensiero del Fondatore

*La vita di relazione col fratello e la sorella è nel piano di Dio per la nostra vita. Vivere con gli altri e per gli altri è il cammino che Dio ci indica per trovare la verità di noi stessi e vivere in pienezza il dono della vita. Don Alberione accenna ai vari vantaggi del vivere insieme: ci allontana dai pericoli, c'è una edificazione vicendevole, si cresce nell'umiltà, nella bontà, nella carità, ci si forma meglio intellettualmente, moralmente, religiosamente. In definitiva, però, è in Cristo, nell'Eucaristia, che il reciproco aiuto e la comunione dell'uno con l'altro raggiunge il culmine.*

«Vivere assieme ha pure vantaggi preziosissimi: che insieme ci si salva da molti pericoli, insieme ci si edifica con gli esempi buoni. E, poi, insieme si prega, insieme si lavora. E così è stato del collegio apostolico, che era un vero istituto religioso, ma nel più alto senso, con quella certa larghezza e con quella certa bontà che Gesù sapeva usare in maniera divina con i suoi apostoli, mentre nello stesso tempo, li portava all'esercizio pratico di tutte le virtù, specialmente dell'umiltà, della bontà, della carità... Nella vita comune ci si forma meglio sia intellettualmente, sia moralmente e sia asceticamente e sia religiosamente... Se capiste il dono di Dio della vita comune! Quindi sempre più domandare di amarla e di volerla vivere e di capirla entrando tutte assieme